B. N. C
FIRENZE
1031
25

1031.25

XXXVIII
PICCOL
1031

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
1031
25
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

Piccol

Ex legato D: Equitij Antonij Francisci
Q. de Marmis

10 31. 25

ORAZIONE
IN LODE
DI S. GIO: BATTISTA,

RECITATA
Nella Chiesa Metropolitana di Siena,

DA DON CARLO PICCOLOMINI
D'ARAGONA

Il Secondo giorno della PENTECOSTE
L'Anno M. DC. XXXVIII

Nel mostrarsi il Braccio destro
del medesimo Santo,

DEDICATA
mo mo
All'Eminen. e Reuerendiss. Sig. Cardinal Sacchetti
Legato di Bologna.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

BIBLIOTECA FIORENTINAE

IN SIENA,
Appresso'l Bonetti, nella Stamparia del Publico 1638.
Con licenza de' Superiori.

ORAZIONE

IN LODE

DIS GIO: BATTISTA,

RECITATA

Nella Chiesa Cathedrale di Vien-

DA DON CARLO TOCCOLOMINI

D'ARAGONA.

Il secondo giorno della PENTECOSTE

L'anno M. D C. XXXVIII

Nel ricevere il Premio degli

del medesimo Santo,

DEDICATA

All'Illustre, e Reverendiss.mo Cardinal Sacchetti

Legato di Bologna.

IN VIENNA,

Appresso l'Bonetti, nella Stamparia del Publico MDC.

Con licenza de' Superiori.

Eminent.mo e Reuerend.mo mio Sig.re e Pad.ne Col.mo

ON desiderio d'abilitarmi ne' Studi, vscito ne' primi Anni dalla mia Casa, tra le grazie che hebbi fortuna di riceuere in quella di V. Eminenza, mi rimase nella mente impressa così perfetta, e così viua l'idea di qualunque più rara virtù, che io mai possa propormi per oggetto; che prouandone continuamente al cuore stimolo viepiù gagliardo del mio talento, ho reputato di presente a mia gloria il rappresentarne almeno all' Eminenza Vostra, e la memoria, e l'osseruanza. Hauendo dunque douuto seruire alla mia antica Patria, con publica celebrazione delle

lodi del Precursore; qualunque sia stato questo mio primo sperimento, ne dedico all' Eminenza Vostra il saggio; persuaso, che, senon altro, la pietà del Soggetto sia per renderlo ben degno dell'aggradimento di Lei: Concedami il Cielo, che il primo scioglimento della mia voce, ad imitazione di chi ho lodato, indirizzandosi a Lei, additi al Mondo, e faccia basteuolmente palese quell' innocenza di costumi, e quella chiarezza d'eroiche virtù, che per propia felicità douiamo oggimai tutti ammirare, e riuerire, e profondamente a V. Em. inchinandomi bacio le Sacre Vesti.

Di Siena, a gli VIII di Luglio 1638.

Di V. Emin. Reuerendissima

Vmiliss. ed obligatiss. Seruitore
Carlo Piccolomini d' Aragona.

ORAZIONE.

AVuedutissimo fu l'accorgimento de' nostri più Saui nel determinare, che dell'incomparabile BATTISTA oggi appunto da questo luogo si ragionasse, che in vn Diluuio d'infocate lingue si dilegua il Cielo; Intesero essi, che non era vna lingua di terra basteuole a degnamente lodare vn'huomo di Paradiso. Impiegossi già con diuina eloquenza la lingua del Panegirista immortale in tessere l'Elogio al Precursore; quando della sua propia voce, si se lodatrice saconda l'eterna parola. Era perciò di mestieri, che diuina solamente fosse la lingua di chi douea sottentrare all'onorato carico d'vn dicitore diuino. Oggi pertanto, che tutto in lingue si dirama quel diuinissimo fuoco, di cui con incendio innocente i Cuori auuampano de

Matth. xi.

Act. 2.

gli amatori eterni, potranno ben'elleno, mentre con magistero sourano il Mondo mutolo a faueliare ammaestrano, somministrare proporzionate le voci, a chi senz'esse di ragionare si rimarrebbe. Che se scintillando in amorosi lampi di lingue non più vedute scende oggi dal
Io. 15. Cielo il diuino Spirito per testimoniar' al Mondo la verità, quanto ciò vien' in acconcio a chi dee d'vn testimonio del-
Matth. 3. la verità ragionare? Ed ò quanto bene s'adoperaranno queste veridiche lingue sciogliendosi a celebrar' vna voce veritiera! la quale come che facesse gli Echi suoi primieri nell'orride spelonche della solitudine risonare, allora nondimeno più che mai sonora sin'al Cielo se ne volò su l'ali portata dalla verità fuggitiua, quãdo nella sacrilega Reggia dello scelerato Erode si fe l'vltima fiata sentire, ed ammutì. Diuenuto GIOVANNI ben'addottrinato scolare di quel Maestro, che gli
Osc. 2. ampi Licei delle più deserte solitudini nõ più di chi l'ascolta l'intendimento, che'l cuore addottrina; abbandonate finalmente le selue alle riue del bel Giordano
Luc. 3. si condusse. Ed eccoui Signori l'innocente

cente Colomba, che lauata col più can-
dido latte della Diuina grazia lungo a' Cant. 5.
limpidi ruſcelli dell'acque ſi trattiene.
Quiui da quella diuina Colomba, che Luc. 3.
dalla beata magione vidde ſcendere in ſe-
no al battezzato Redentore il volo impa- Matth. 3.
rò all'altezza di quel nido, in cui agiata-
mente ripoſano l'Aquile dell'Eterno So-
le contemplatrici. Riconoſcendo intan-
to nel corſo velociſſimo di quell'acque la
miſera condizione della più parte de gli
huomini dalla rapida corrente dell' ini-
niquità traſportati co' gemiti dell' amare
rampogne dolcemente ſgridandogli all'-
acque puriſſime della penitenza li richia-
maua. Ed al ſuono ſaluteuole della voce
l'opere altrettanto gioueuoli della mano
accoppiando, feceſi dell'vmili penitenti
amoroſo Battezzatore. O quãti da quel-
la deſtra benefattrice pioueuano teſori di
celeſtiali benedizzioni nell'anime di colo-
ro, de' quali con quell'onde ſi lauauano i
Corpi! O di quali gioie s'arricchiua il
cuore, mentre di quelle gocciole diueni-
ua rugiadoſa la fronte! Bagniaua GIO- Matth. 3.
VANNI con l'acque del Giordano i pec-
catori piangenti, e ſcorreuano intanto

loro

loro nel ſeno i prezioſi torrenti di quel fiu-
me, che con diluuio di gioia inõda la Cit-
Pſal. 45. tà feliciſſima di Dio. Rompeua in quell'-
acque del pentimento la Colpa, e s'age-
uolaua intanto ſicuriſſimo il paſſaggio al-
la grazia. Stendeua il BATTISTA la de-
ſtra per lauar con quell'onde i penitenti;
e nel punto medeſimo ritiraua co' fulmini
nelle lagrime loro ſmorzati la mano vindi-
catrice Iddio. Non furono però queſti
di quella deſtra ſacroſanta i pregi maggio-
ri; auuegnache viddela ſtupefatto il Cie-
lo ſopra'l capo ſolleuati di quell'altiſſimo
Hebr. 7. Gigante, che diuenuto più de' Cieli eccel-
ſo ergeuaſi a confinare con la diuinità.
Lauò GIOVANNI a' ſuoi piedi proſtrato
Matt. 3. l'Innocentiſs. Redentore. Laonde quel-
Luc. 3. la deſtra, che degna nõ ſi ſtimò di ſcioglie-
revn nodo a'piedi, meritò d'eſſer ſolleuata
all'altezza del Capo. e p opera di lei ſpũtò
Cant. 5. dal ſeno feliciſsimo del Giordano più ri-
cẽte la chioma d'oro di quel Sole, che era
venuto per illuſtrare il Mondo: E com'
Ioa. 1. Sap. 7. era il Battiſta di quel chiariſsimo candore
di luce eterna, non ſo s'io dica Teſtimo-
nio Foriere, o ràggio precurſore, manife-
ſtollo ſubitamente al Mondo con teſtifi-

care,

care, che quantunque della nuuola ricoperto della nostra carne, egli era però quel lume, che fra gli splendori de' Santi fu dell'eterno lume prodotto, prima che su l'orizzonte dell'essere spuntasse la fiammeggiãte lumiera di Lucifero. Di quella stella ragiono, che apparita nel bel mattino appena di sua creazione per goder' eterno il giorno della beata felicità, precipitossi tostamente all'occaso della colpa, e quindi nella più cieca notte dell'abisso, per nõ mai più tornare a risplendere, senõ per auuentura di mendicato lume trauestita. Ma sarà fors'ora il tempo, che tramontar si vegga l'Aurora, mentre che a gli occhi di tutti è già scoperto il Sole. E sarà conueneuole altresì, che mutola diuenga la voce, orche per le contrade tutte della Palestina dolcissimi risuonano gli accẽti del Verbo. Andianne perciò, se v'aggrada, Signori, dalle riuiere del Giordano alla Corte d'Erode. Quiui a richiesta d'vna femmina rea vedrassi nelle ferite del testimonio suo suenata venir meno la Verità; la quale allora solamente ben cõsigliata si stima, quãdo dalle toglie si tien lontana de' Grandi. Ladoue mentre ondeggiano per-

Psal. 109

Isai. 14.

2. Cor. 13.

co sse

cosse dall'aure piaceuoli della frode le por
pore calpestate, al soffio leggierissimo d'v-
na lingua maldicente furiosissime sorgano
le tempeste a' danni di chi s'attiene al ve-
ro; Forse perche regger non puote ad vn
candore cotãto sincero quell'occhio, che
fra le porpore s'auuezzò a non mirar mai
altro oggetto, che di rossore. Laõde s'ella
potè lunga stagione soggiornar tra le fiere
ne'deserti, comparue cõtuttocciò appena
fra gli huomini nella Corte, che vi rimase
abbattuta. Assicurossi GIOVANNI di rim-
prouerare a quel Principe i suoi troppo li-
Matt. 14. cenziosi costumi. E non può (gli disse) o
Re farti lecito il piacere ciò, che per illeci-
cito condanna il Diritto. Sin colà ne' de-
serti ho le querele vdite del Regno tutto,
che mentre da te l'esẽpio di ben oprare at-
tende, acerbamente si duole, ch'altro ne'
tuoi costumi nõ riconosce, che quãto dee
per non si far'a te simile abominare. Così
dunque a'popoli s'insegna l'innocẽza? NE
pche grande ti vedi nel soglio minore pciò
ti fingi quella colpa, che dalla Maestà del
Colpeuole è vantaggiosamente aggrãdita.
Ne la porpora, e tale, che cuopra, ma tãt'
accende fiaccole, quanti vibra splendori

per

per far de' Grandi più paleſi le ſceleranze. E'l vizio tãt'è più da tutti riguardato quã-to è per dignità più riguardeuole il vizio-ſo. Intendi finalmente, e ti laſcio, che quã-tunque ſia dal Cielo conceduto a' Principi il dar legge a' Popoli, a loro però s'appar-tiene di riuerire con incorrotta oſſeruan-za i diuieti sãtiſſimi del Monarca ſupremo. Così diſſe auuezzo ſin'a quell'ora a predi-car ne' deſerti il Battiſta; e s'accorſe ben preſtamente non v'eſſer deſetto più ſordo d'vn cuore dalla virtù abbandonato, e da Dio. Imperocchè parue primieramente nuoua in quella Corte libertà così franca di fauellare. Poſcia, comeche nõ diſpiaceſ-ſerõ per auuentura ſimili voci di Paradiſo ad Erode, penetrate nondimeno all'orec-chie della ſcelerata Erodiade (come eran ſemenza della belliſſima Verità) partori-no ſubitamẽte nell'animo di lei ſdegno in-ſieme cõ odio più che d'Inferno. Ne gua- Mar. 6.
ri andò, che appreſtata ſi vidde la vittima, che poteà placar ſola quella Maeſtà ſopra ogni credenza infuriata. Impari, diſſe ella, il rigido abitatore delle ſolitudini a con-dannar con licenza degna ſolamente de' boſchi l'operazioni de' grandi. Ben ſareb-

be di

be di ſouerchio auuilita la Maeſtà Reale, ſe d'operare a ſuo talento ſi rimaneſſe all'indiſcreto ſgridare d'vn mal cõſigliato Romito. S'è dato, folle, che egli è, ad intendere d'hauer' a tormi la grazia ſi lungamẽte poſſedúta d'Erode; ma ſarà queſta per lui l'eſtrema diſgrazia; e farò ch'a ſuo mal grado conoſca l'infelice, che al troppo libero parlare la pena corriſponde d'vn neceſſario tacere; Egli ha conuerſato ſolitario co' moſtri nelle ſelue, ne ha prouata mai d'alcuno di eſſi la furia. Egli ha dormito con le Vipere al fianco, e può vantarſi d'hauerne fuggiti i morſi. Ei s'è perciò di vantaggio con gli huomini aſſicurato. ma s'egli è viuo auãzato allavoracità delle fiere cadrà(s'io sõ deſſa) trõco morto, ed auãzo miſerabile d'vna ſpada. con quãte ſtille di ſangue, che ha nelle vene, haurà da ſmorzar le fiãme di quello ſdegno, ònd'io m'auuampo nel Cuore. Hauete vdita Signori la furioſa deliberazione di quella femminа maluagia. O come ottimamẽte appreſſo d'Ateneo s'appoſe Anaſſila, quãdo diſſe, che non auuẽtò mai fulmini così cocẽti dall'infiammate viſcere la Chimera, non mai s'oppoſe a' caminanti su la Rupe Te-

Athen. lib. 13. c. 3.

bana

bana Sfinge tanto crudele, non fischiò nel Pantano di Lerna così rabbiosa l'Idra, nõ s'attrauersò per l'arene della Libbia da oltraggioso piede offesa Vipera tanto arrabbiata, nõ ispauẽtò mai le Selue dell'Africa Leonessa tanto incrudelita, quanto piena di furore, e di sdegno incrudelisce vna dõna. Ristretto per tanto all'indegne richieste di colei fra' ceppi godè GIOVANNI la vera libertà de'figliuoli di Dio finattanto, che fra l'allegrezze d'vn conuito Reale per premio d'vna lasciua danza prese ardimento l'impudica di chiedere, nulla curatasi d'vn mezzo Regno, il capo del Santissimo Battezzatore. Tanto, doue ha libera franchigia il vizio mal guardata, e mal sicura si rende l'innocenza. E tanto si stima poco la vita d'vn huomo; la doue nulla s'apprezza Iddio. Cõfuso perciò di subito il vino col sangue, gli alimenti di vita co'spettacoli di morte, la ricordanza del nascimẽto d'vn empio con l'acerbo funerale d'vn Santo, comparue dal sacro busto reciso quel Capo, di cui non s'alzò mai fra nati di Donna il più sublime. O quanto è cosa ageuole (Vditori) che per doue passa l'impura Dea delle Delicatezze si stampi-

Marc. 6.

Matth. 11

no l'orme di sangue! E quant'è vero, chè non contenta quella falsa Deità, che sempre ne fumino viue su gli altari suoi le Vittime de' Cuori; ambisce barbaramẽte crudele d'essere altresì onorata, con l'odorato incẽso de gli vltimi spiriti di chi muore per sua sola riuerenza suenato. Or'eccoti Erodiade ciò, che bramasti diuenuto mutolo il franco testimonio della Verità. Eccoti la desiderata spoglia del tuo capitalissimo nemico. Eccoti finalmente della tua barbara crudeltà il glorioso Trofeo. Potrai adesso con cotesto Capo venerabile fondarti il Campidoglio nel quale entrar se ne possa trionfante la crudelissima tua disonestà. Appressa pur ora, se tanto puoi, l'immonde labbra alle preziose gocciole di sangue innocente, che ben sarà valeuole ad estinguerti le vampe di quelle voglie, che ti consumano il Cuore. Rimira per tua colpa chiusi quegli occhi, che tanto già vegliarono solleciti alla saluezza tua. O di le voci saluteuoli di quella lingua morta, che in vano tentò già viua di ricondurti trauiata allo smarrito sentiero della vita; che quantunque non chiede a Dio vendetta, non lascia però di chiedere a te de'

tuoi

tuoi misfatti l'emenda. Ma che! vdir nō si possono voci d'innocenza, fra gl'incomposti tumulti delle più dilordinate passioni. Ed in questo mezzo chi del tesoro di reliquia si preziosa prenderassi il pensiero! Rimarrà forte nell'imbrattate mani d'vn impudica la purissima Testa dell'innocenza? A te dal Cielo si destina vn' auanzo si caro Principessa del Mondo. Tu nel tuo Cāpo Marzo Teatro già delle tue magnificenze vedrai vn giorno riuerito quel Capo, a cui tessuta si conserua ne gli Erari del Cielo corona di gloria immortale. Ma s'auuerrà, che quella Testa, sauia maestra di Celestiali consigli, venga vn giorno dalla destra, vigorosa esecutrice de medesimi, seguitata, mentre a quella ne' Tempi tuoi s'inchinerà druoto il Cristianesimo, permetterai, che di questa si faccia onorato dono alla Colonia tua. Ciò che esser felicemente adiuenuto la pietà vostra si rallegra, Signori. Bramò quel nostro grande Antenato di lasciar alla Patria della sua Carità qualche riguardeuole testimonianza: ne seppe nella Tesoreria della Pietà sceglier cosa là più pregiata quanto la destra del Santissimo Battezzatore, rapita

pri-

primieramente all'impietà maomettana, e poscia da gli vltimi confini della Grecia per diuina dispositione del Cielo a lui tramandata. Questa ti godi, e riuerisci, auuenturata Siena, e più vanne di reliquia così nobile glorioſa, che già nõ fece Roma dell'onorato auãzo di quella del ſuo Sceuola, che nelle fiamme laſciò con intrepida coſtanza conſumare per quindi addittar più chiaramente a' ſecoli futuri la via malageuole, che ne conduce alla gloria: eſſendo pur quella, che diſteſa già per far conoſcere al Mondo l'Agnello Redentore, Or 'il ſentiero n' inſegna più diritto per arriuare all'Agnello medeſimo in Paradiſo.

Liu. lib. 2

LAVS DEO.

99 956575